

Staminali, negata la cura a una bimba

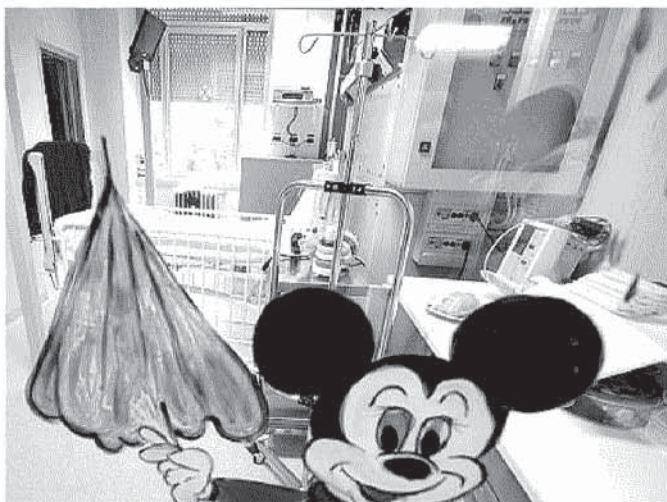
Il tribunale di Trento conferma il divieto del nuovo protocollo «L'Agencia del farmaco è contro e serve una prescrizione»

di Luca Marognoli

► TRENTO

La piccola Maria (nome di fantasia), bimba trentina di 3 anni e mezzo affetta da atrofia muscolare spinale, una malattia gravissima oggi considerata incurabile, non potrà essere curata con il trapianto di cellule staminali eseguito presso gli Spedali Civili di Brescia con il protocollo della Stamina Foundation onlus. Lo ha deciso il tribunale di Trento, respingendo il ricorso presentato dalla famiglia della piccola rispetto alla sentenza del giudice Giorgio Flaim, che dopo avere acconsentito alle cure con un provvedimento provvisorio d'urgenza il 20 novembre scorso, nell'udienza del 13 dicembre aveva negato l'accesso alla terapia alternativa.

Il nuovo pronunciamento, a firma del collegio presieduto dal giudice Carlo Ancona, conferma quanto affermato in primo grado, anche se con motivazioni parzialmente diverse. Due i punti dirimenti: il primo, di carattere formale, è il divieto dell'Aifa, l'Agencia italiana del farmaco, opposto all'Azienda sanitaria di Brescia di proseguire la collaborazione con la fondazione Stamina; il secondo, che invece è di merito, è la mancanza di una specifica prescrizione medica, alla quale non può sostituirsi - afferma il collegio - l'ordine del giudice. Due ostacoli ritenuti insormontabili dai magistrati, che impediscono alla bambina di accedere a quella cura che rappresentava



La bimba trentina di 3 anni e mezzo potrà fare solo le cure autorizzate

forse l'ultima speranza. Quest'ultima infatti, pur non avendo un'approvazione scientifica, era da considerarsi per la famiglia una "cura compassionevole", in grado di rallentare il pro-

gredire del male e di consentire alla piccola paziente dei limitati movimenti in grado però di migliorarne in modo notevole il tenore di vita (con la possibilità di trasportare il passeggino fuori

di casa).

La bambina potrà essere comunque sottoposta a terapie specifiche, ma solo secondo le metodologie di uno dei laboratori approvati dalle autorità amministrative competenti. Non dunque secondo il metodo della fondazione Stamina, nei cui confronti è pendente un procedimento penale per associazione a delinquere, truffa, somministrazione di medicinali guasti e pericolosi, proprio in relazione al trapianto delle cellule da essa trattate. Il procedimento era intervenuto in maggio, a seguito di un intervento dei Nas, inviati a Brescia dal pm Raffaele Guariniello e in base ad esso l'Aifa aveva poi sospeso le cure "per inadeguatezza dei locali, dubbi di metodo e nessuna certezza terapeutica". Gli Spedali Civili avevano replicato che "per nessun paziente sono stati registrati eventi avversi o complicanze" e che secondo il ministero della salute la procedura era risultata "del tutto adeguata a qualsiasi uso terapeutico".

Il semaforo rosso alle cure aveva sollevato un vespaio di polemiche e di ricorsi in tutta Italia da parte delle famiglie i cui bimbi erano sottoposti (o ambivano ad esserlo) al nuovo protocollo. Il provvedimento è destinato a fare discutere perché altri malati in regioni diverse hanno avuto nel frattempo la possibilità di farsi curare secondo il protocollo della Stamina Foundation onlus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIOLENZA A LEVICO

Prende una multa e picchia due vigili

LEVICO - Una multa sicuramente non fa piacere, ma in qualche caso la rabbia può dare alla testa. Un uomo è stato denunciato per minacce e lesioni ieri pomeriggio a Levico Terme. Il fatto è avvenuto davanti al polo scolastico. Stando alla ricostruzione dei fatti compiuta dalle vittime, l'individuo, un albanese di 48

anni, ha aggredito due vigili urbani intervenuti sul posto. Dopo avere visto sul parabrezza la contravvenzione per divieto di sosta, l'automobilista ha cercato di investire una vigilessa, togliendo il freno a mano e mettendo in movimento la sua auto. L'agente è stata trasportata all'ospedale, dove le sono stati

riscontrati traumi a ginocchio e polso. Ma l'uomo non si è fermato a questa prima reazione: quando è intervenuto un collega della vigilessa si è scagliato contro di lui assestandogli un pugno allo sterno. Entrambi gli agenti sono stati medicati e sottoposti ad esami: guariranno in pochi giorni.

Atrofia spinale Bimba ammalata, respinta in tribunale la richiesta dei genitori

«Sì al trapianto con staminali Ma non con il metodo Stamina»

TRENTO — Si chiama atrofia muscolare spinale (Sma) ed è una malattia delle cellule nervose che si trasmette per via genetica. La patologia è legata a un dibattito circa l'impiego, per il trattamento dei pazienti affetti da Sma, di alcune terapie a base di cellule staminali. Il caso è stato sollevato in Trentino dalla storia di una bambina di tre anni e mezzo affetta da questo male.

Dopo il ricorso d'urgenza presentato dai genitori della piccola alla magistratura del lavoro, il 28 dicembre scorso il giudice Giorgio Flaim del tribunale di Trento ha disposto fossero intraprese le cure per la bimba (che in passato era già stata sottoposta a delle terapie in Italia e all'estero) usando le cellule staminali non basandosi però, come era stato richiesto, sui metodi della Stamina Foundation. Ora il tribunale di Trento presieduto dal giudice Carlo Ancona osserva che l'ordinanza reclamata nega accesso alla richiesta di fruire a carico del servizio sanitario del trattemen-

to fatto con il metodo della Fondazione Stamina, disponendo invece che il trattamento sia quello del trapianto staminale, ma effettuato secondo le metodologie di uno dei laboratori approvati dalle competenti autorità amministrative.

La più recente espressione del tribunale di Trento di fatto conferma il giudizio di primo grado. L'ordinanza respinge le richieste della famiglia della piccola osservando che per due ragioni (la prima di carattere formale ma giuridicamente dirimente; la seconda invece pregnante sotto il profilo del merito) non può essere modificata la conclusione raggiunta dal primo giudice. In sostanza la prima ragione osserva il divieto dell'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco): per poter accogliere la domanda di trattamento occorre poter disapplicare tale divieto, ipotesi che in questo caso secondo il tribunale non trova spazio.

La seconda motivazione riguarda in-

vece il presupposto che prevede sia necessaria, per la somministrazione della cura richiesta, indicazione della terapia alternativa in una specifica prescrizione medica. Questo, secondo il tribunale, sarebbe «un argomento insuperabile» in quanto alla prescrizione del medico che, come previsto dalla deontologia professionale agisce secondo scienza e coscienza, non può sostituirsi l'ordine del giudice».

Il reclamo della famiglia della piccola trentina viene dunque rigettato. I parenti preferiscono per il momento non commentare la decisione. Il tribunale sottolinea inoltre che dalla decisione «devono essere tenuti lontani gli aspetti di natura "politico-culturale" del tema trattato»: il giudice si rimette dunque alla scelta del legislatore e ricorda che in questione è l'eventuale diritto di porre a carico della comunità la cura con i metodi della Fondazione Stamina e non l'astratta legittimità del metodo.

M. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tribunale** Il palazzo di giustizia di Trento in largo Pigarelli (foto Matteo Rensi)

Emergenza povertà per 700mila bimbi

► **Pasti ridotti e abiti usati**
Ma a rischio sono
quasi in due milioni

IL CASO

ROMA I sogni di Federica hanno uno slancio breve. Rimbalzano nell'area del presente. Niente futuro. Il suo futuro è frammentato in giorni, in ore. E' domani, è oggi, è più tardi, è l'ora di pranzo, è l'ora di cena, chissà che mangerà, chissà se mangerà. Ieri, per esempio, i sogni di Federica vezzeggiavano l'immagine di un pollo arrosto. «Mi ha detto sai, mamma, ho fame, non sai che darei per mangiarne uno...non mi ricordo più il sapore.. E io a dirle tesoro, lo sai che per ora non possiamo, odian-do le mie stesse parole, come sempre». Le solite parole stanche, senza suono. Parole consumate, deprivate, come i loro giorni. Elena Noschese, 45 anni, da Capua, ormai parla così.

UNO, DIECI, MILLE POLLICINO

«Non riesco a trovare lavoro, il padre non ci passa niente, da agosto non pago il fitto per quei 50 metri quadri umidi e freddi, che le hanno provocato i reumatismi sin da quando era bambina. Tra un po' ci ritroveremo per strada. Non potrò più pagarle neanche il biglietto per andare a scuola». Elena chiede aiuto sui social Network, ormai lo fanno in tanti. Su Twitter ha aperto una colletta per sua figlia. Non sa che Federica (nome di fantasia), si muove all'interno di

un incubo abitato da migliaia di bambini e di ragazzi. Non sa che i bambini e i ragazzi poveri, i figli della crisi, i Pollicino abbandonati per miseria alla miseria, potrebbero riempire da soli decine di città: 723.000 minorenni residenti in Italia in povertà assoluta; 1.822.000 in povertà relativa; uno su quattro a rischio povertà. Bimbi sull'orlo di un baratro. Bimbi che a volte nascono già poveri, già fragili, già condannati, in misura sovrapponibile a quella ponderale.

NASCERE GIÀ POVERI

«Sono aumentati i bambini che nascono già sottopeso, destinati a scontarne i danni psichici e fisici in futuro. Per metà sono figli di italiane sole», racconta Salvatore Geraci, responsabile dell'area sanitaria della Caritas di Roma, che al tema dedicherà un convegno stamattina. Poveri e malnutriti già prima di nascere. Già perimetrati nella categoria dei bambini poveri per eccellenza, uno su tre: quelli che vivono con un genitore solo. E poi ci sono gli altri candidati. E' povero un figlio su due di quelli più giovani. Son poveri quasi sette su dieci di quelli i cui genitori non hanno un titolo di studio. Destini già segnati, in un Paese che non riesce ad accudirli, i Pollicino, che li rende invisibili, che li abbandona. Destina loro briciole di pane rafferma: «spese residuali», denuncia la Ue. E poi cosa succede? Cosa vuol dire povertà assoluta? Vuol dire disporre solo di vestiti usati; privarsi di ciò che è indispensabile per crescere: tre pasti, una porzione di proteine e di frutta fresca al giorno, libri, sva-

ghi, giochi, viaggi scolastici, vacanze, spazi decorosi. Vivono così in sette su cento, più della metà meridionali, 75.000 mila in più, rispetto a due anni fa. Un indice di povertà del 13 per cento contro il 3 dei paesi scandinavi. Un abisso. In coda alle classifiche europee.

L'ANSIA

E poi ci sono gli altri, quei due su dieci che vivono in affanno. In un sondaggio di Telefono Azzurro-Eurispes, il 28,7 dei bambini e la metà degli adolescenti raccontano delle pene di mamma e papà per arrivare a fine mese. Di quanto precocemente siano entrati in contatto con un sentimento strano e brutto: l'ansia. Di come abbiano dovuto rinunciare alle vacanze, alla ricariche, alla paghetta. Questo è successo a Ottavia, 12 anni. «Luisa, però, non si porta a scuola nemmeno la merenda. Lei sta peggio. Io, tra povera e ricca, mi sento come l'acqua tiepida, a metà», riesce a sorriderne. Impareggiabile ottimismo dei bambini. E tuttavia, come in un gioco di scatole cinesi, le povertà finiscono per contenere altre povertà. L'Atlante dell'Infanzia a Rischio di Save the Children segnala, tra l'altro, la più grave: quella di istruzione. «Abbandoni, interruzioni, frequenze irregolari, ripetenze, ritardi», qualcosa che «determina il rallentamento o l'abbandono del percorso formativo», si preoccupa Valerio Neri, direttore di Save Italia. Bambini divorati dal presente. Senza energie per procedere in nessuna direzione, con nessun tipo di passo che non abbia un movimento circolare.

Marida Lombardo Pijola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO I FIGLI
 DELLE COPPIE
 PIÙ GIOVANI COLPITE
 DALLA CRISI
 O DI MADRI SINGLE
 MOLTI AL SUD**



Le cifre



■ **1.822.000** vivono in condizioni di povertà relativa

■ **1** minore su **4** è a rischio povertà

■ I minori sono il **6,5%** dei poveri in Italia

Tasso inferiore solo a quello di **Romania, Ungheria, Slovacchia e Lussemburgo**

L'intensità della povertà minorile è aumentata di **sette punti** in quattro anni

■ I MINORI PIU' ESPOSTI

Figli che vivono con un genitore solo



Figli che vivono in famiglie numerose

Figli di genitori al di sotto dei 35 anni

Figli di genitori con basso titolo di studio